

# CONVEGNO “LIBERTA’ IN GABBIA?”

## LE DOMANDE E LE RISPOSTE

### **Giuseppe Zola**

Ringrazio i relatori, che hanno dato un quadro esauriente della situazione; però questo mi ha fatto venire in mente come, al di là di alcuni aspetti positivi che Costanza ha sottolineato, c'è però un fenomeno che sta passando nella società nell'indifferenza più assoluta: come giustamente diciamo nella lettera, i giovani hanno magari preoccupazioni per il lavoro, preoccupazioni per l'ambiente, preoccupazione per tante cose, ma questo aspetto passa quasi come indifferente, come se non ci fosse, ma c'è.

L'immagine del pesce rosso, dovuta a Robi Ronza, credo che sia molto efficace e noi abbiamo scritto quella lettera per cercare un dialogo con i giovani, in particolare con i nostri nipoti, perché tutto ciò non passi nell'indifferenza.

Questa è un'osservazione ma forse anche una domanda. La seconda osservazione che mi veniva in mente ascoltandovi è che in questa società postmoderna, come sempre, quando si dimentica Dio, la libertà dell'uomo fa disastri e questa è un'epoca in cui il politicamente corretto non parla mai di Dio perché l'ha escluso... è una cosa di cui non si può parlare, ci si dovrebbe quasi vergognare.

Credo che questo sia il fattore culturale di cui anche il mondo cattolico dovrebbe accorgersi di più, perché, se il trend dovesse andare avanti anche la Chiesa Cattolica non potrà più dire certe cose, anche i preti non potranno più dire certe cose – già non le dicono, ma avranno anche un motivo in più per non dirle – c'è un cardinale spagnolo, contro cui è stato aperto un processo penale per aver detto la dottrina cattolica sul sesso. Quello che volevo dire è che va molto a fondo quello che ci siamo detti, perché il fondo è che è stato eliminato Dio.

### **Alberto Contri**

Molti mi conoscono. Io sono una vittima non doma del politicamente corretto: non so se voi lo sapete, ma io da vent'anni, fino a giugno, ho fatto il Presidente di Pubblicità Progresso, trasformandola in quella che è stata definita dal “guru” del marketing Philip Potter un caso di eccellenza unico al mondo, lavoro del tutto gratuito; due anni fa su Facebook mi sono permesso, chiacchierando con un collega pubblicitario famoso, di dire due cose: che i figli nascono dall'unione di un uomo e di una donna e che i bambini vengono su meglio se hanno un padre e una madre; è successo un finimondo e mi hanno buttato fuori... ho dovuto dimettermi io, per non dover stare in questo mondo del cavolo, in cui non si può parlare.

Dopo di che, ho cominciato a riflettere – adesso devo dire che li ringrazio anche, perché mi dedicherò ad altre cose – per cui vi volevo annunciare che fra un mese esce un pamphlet, che si chiama “La sindrome del criceto”, in cui tiro le conclusioni di tutto quello che – mi permetto di dire – è stato detto stamattina: l'uomo di oggi è chiuso, stretto in una morsa, una

tenaglia: da una parte c'è tutta la tensione all'innovazione tecnologica, l'intelligenza artificiale che porta al transumanesimo – cioè al fatto che oggi noi, brigando con tutti i chip da tutte le parti, diventeremo meglio dei robot – e la singolarità, questa meravigliosa rivoluzione, per cui a un certo punto cosa abbiamo di qua... un ominide totalmente sottomesso poi ai grandi centri come Google, Facebook, Amazon, che ti dicono cosa leggere, cosa comprare, che cosa fare, che cosa sognare, che cosa guardare in TV, per esempio "The new pope", che è stato promosso da Sky, quello che ha voluto cacciarmi più di tutti gli altri; dall'altra parte c'è la storia del gender... ma lo sapete che tutte le più grandi imprese fanno i corsi di gender per i figli dei dipendenti, corsi dove si spiega che non esiste il sesso biologico, ma il sesso poi uno se lo sceglie come vuole? E Barilla, Procter & Gamble, molte delle aziende citate da Costanza Miriano, ma in particolare Procter & Gamble ha tolto il termine "femminile" dagli assorbenti, per non offendere i trans che usano gli assorbenti... stiamo arrivando a delle cose pazzesche.

Queste due ganasce della tenaglia stringono l'uomo per portarlo ad essere ominide eterodiretto da una parte e dall'altra un uomo, come è stato già detto, senza cultura, senza tradizione, senza identità e quindi una tabula rasa. Vorrei dire al caro vecchio amico professor Botturi che magari fosse questa un'opzione culturale! È solo un'opzione economica, cioè l'opzione culturale del politicamente corretto è al servizio di un potere meramente economico, per dare il potere a Google, Facebook, Apple e compagnia... e alle aziende di venderci quello che vorranno.

Non lo sapete, perché sono cose per tecnici, ma fra un mese si dovranno finalmente nominare i vertici della Authority per le telecomunicazioni e della Authority per la privacy, due Authority molto importanti in questo periodo, la privacy da un lato, per i nostri dati, e dall'altro come gestire le telecomunicazioni... sono stato informato l'altro ieri che i nomi che circolano – visto che saranno nominati dai partiti al potere – sono solo di persone tutte intime dei grandi gruppi, Apple, Google ecc. Cosa vuol dire? che il PD – Renzi soprattutto, che aveva nominato Commissario del digitale il Vicepresidente di Amazon – per soldi, unicamente per soldi, promuovono questo tipo di persone; contemporaneamente Casaleggio e i grillini che cosa promuovono? quelli con cui trafficano tutti i giorni, cioè Facebook, Google e compagnia bella.

Ma vi rendete conto a che punto siamo? Questo avviene purtroppo solo per questione di soldi, purtroppo non basta dire la verità, dici la verità e ti fanno un "mazzo" così, quindi bisogna ribellarsi; alla fine di questo pamphlet – e concludo – propongo un piccolo movimento di opinione, che si chiama GRU – Gruppi di Resistenza Umana – dove poterci riconoscere e riproporre la scrittura a mano per i bambini, lo studio, la cultura, l'approfondimento, la competenza – oggi abbiamo un bibitaro che fa il Ministro degli Esteri, senza offesa per chi vende le bibite allo stadio – come faccio io all'università a fare il mazzo ai miei ragazzi e poi loro come esempio hanno una Ministra dell'Istruzione che ha taroccato la tesi o cose di questo genere.

Quindi bisogna assolutamente anche ribellarsi, bisogna ribellarsi anche in termini pratici, boicottiamo la Barilla, non la compriamo più, ma non solo... bisogna farglielo sapere, così come a Sky: io nel mio piccolo disdirò l'abbonamento a Sky... ho scritto una recensione sul Sussidiario su "The new pope"; la prima serie poteva andar bene, ma la seconda è di una violenza contro la religione, in termini di vilipendio... è una cosa spaventosa quello che viene fatto: l'alleanza fra i media e le aziende.

Su questa cosa comunque non c'è che da ripartire dal basso – esistono già movimenti che lo fanno – ma i Gruppi di Resistenza Umana ci sono per fare in modo che ci riconosciamo, come i Nonni, una cosa strepitosa, e si combatte in maniera di riportare nella società un pensiero diverso da quello attuale.

### **Silvio Restelli**

Sono un insegnante in pensione di Filosofia e volevo fare delle osservazioni in continuità con le relazioni, facendo delle domande, perché sono molto d'accordo con la relazione di Botturi, di cui purtroppo ho perso l'inizio, ma di cui ho comunque colto il senso finale. Sono molto d'accordo che ci troviamo di fronte a un processo che ha delle basi profonde nell'evoluzione del pensiero occidentale; dobbiamo renderci conto che – son d'accordo anche con l'intervento di Alberto – questa alleanza fra l'economico e il culturale è resa possibile proprio da una certa evoluzione, che è un'involuzione, del pensiero occidentale; in questo senso io dico che dobbiamo essere consapevoli che, quando facciamo quel lavoro di opposizione che ormai è urgente, quella ricostruzione dalla base, su cui sono perfettamente d'accordo, dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo di fronte a qualcosa di molto ben fondato dal punto di vista teoretico, dobbiamo avere delle armi.

Già Romano Guardini aveva detto che il nuovo totalitarismo – nel famoso discorso che aveva fatto alla Rosa Bianca – è quello basato su questa concezione per cui l'uomo è affidato alla scienza, la liberazione dell'uomo è affidata allo strumento scientifico e la produzione della scienza, cioè la macchina, arriverebbe a un punto tale da rendere la presenza umana impossibile. Comunque, a parte questo, il discorso di Guardini e di altri ci dice che questo tipo di evoluzione ha queste radici; la domanda che faccio, una a Botturi e l'altra all'avvocato: a Botturi chiedo se siamo in un nuovo totalitarismo e, se è vera questa affermazione, come ci organizziamo; all'avvocato volevo chiedere come mai è possibile che la Magistratura assuma questo potere eccezionale; a mio avviso la base di questo è la negazione del diritto naturale, della legge naturale, del nesso fra il diritto positivo e il diritto naturale, se è vera questa affermazione.

### **Paolo de Carli**

Ho una domanda di una nipote... non ha potuto venire perché aveva impegni; comunque mi ha dato uno scritto e mi sento obbligato a leggerlo; mia nipote Anna, che ha fatto il Leonardo, descrive la sua esperienza al Leonardo.

Non basta rendersi conto della presenza del pensiero unico per poterlo efficacemente contrastare; durante il liceo, parlando con i miei compagni di classe, mi sono resa conto dell'incomunicabilità, dell'impossibilità di vita diversa da quella predominante; uno dei punti cardine di questo modo di vivere diverso era la compagnia di GS, proprio per il modo con cui essa ci educava alla libertà; per alcuni dei miei compagni questo era inaccettabile: la presenza di un adulto, per me così preziosa, rappresentava secondo loro un grave ostacolo per lo sviluppo della piena libertà di un individuo; nel momento in cui si provava a far notare al compagno che forse esistono delle idee diverse dalla sua, ma comunque valide, ci si ritrovava di fronte a una energica confutazione delle proprie tesi, che avrebbe dovuto

dimostrare quanto non solo esse erano sbagliate, ma anche che non sarebbero dovute esistere.

Si riscontra una forte contraddizione fra il principio di libertà assoluta, affermato da tutti, e l'opposizione fatta a qualunque tipo di tentativo di far capire ad un altro le ragioni di un pensiero che si scosta da quello che dicono tutti; nonostante il continuo sostenere che ognuno è libero di pensare come vuole, qualunque idea diversa è inaccettata e inaccettabile; sembra quasi che all'interlocutore manchino le categorie per comprendere quello che si sta cercando di trasmettere, come si può superare questa incomunicabilità?

### **Don Carlo Romagnoni**

Io sono un prete, però... pongo una domanda che pone una problematica grossissima: è la questione del "dove". Noi siamo come all'interno di un triangolo: Lenin dice "che fare?", poi c'è Heidegger che dice "solo un dio ci può salvare" e infine Milosz dice, nel finale de "La mente prigioniera", "allora capii per un attimo ciò che subito dopo mi sfuggì di nuovo"; quindi c'è il "che fare?", il "solo un dio ci può salvare" e "per un attimo"; per non rimanere ancora una volta bloccati dentro questo triangolo, ma uscir fuori è necessario avere un "dove", "dove abita Dio?" noi sappiamo dove abita... è una problematica grossissima, che andrà affrontata: dove abitiamo noi?

### **Felice Crema**

Sulla relazione di Botturi... il problema che sta dietro è il problema di quella situazione, che nelle società sempre hanno rappresentato – e che oggi continuano a rappresentare nelle società non occidentali – le religioni, una domanda che è stata eliminata con l'accettazione della laicità nelle sue diverse versioni, ma che evidentemente scopre una questione molto grossa su cui al momento non abbiamo risposte, ma che forse dovremmo capire che c'è.

Sull'intervento dell'avv. Respinti... il principio costituzionale, scritto o non scritto, che regge le democrazie è saltato; qual è allora il principio che può reggere, il principio giuridico che può reggere? È una domanda che bisogna farsi.

Sull'intervento di Costanza Miriano una domanda che parte dall'intervento di Anna, letto dal nonno... c'è un problema di comunicazione, c'è un problema di linguaggio prima ancora che di comunicazione e questo è un problema grosso, io l'ho verificato con adulti, soprattutto americani più che italiani, gli italiani non sono interessati – sì, è un problema, ma... – gli americani invece dicono "no, capisco la tua logica, ma non me ne importa niente, io penso così e guai a te se dici qualcosa"; questo più di una volta e con persone di cultura, con amici americani... cito l'America perché è sempre un passettino più avanti. Allora, il problema comunicativo e il problema educativo sono strettamente connessi; in questo senso io vedo un errore nel primo filmato che ci è stato presentato, perché ha sbagliato l'insegnante a replicare semplicemente "no, è quattro", avrebbe dovuto domandare "ma c'è differenza fra due e due e due più due?" e andare a chiedere un ragionamento.

## LE RISPOSTE DEI RELATORI

### Costanza Miriano

Sulla questione del come comunicare io credo che ci sia un libretto di istruzioni dell'umano che alla fine è oggettivo e si impone come il libretto di istruzioni della lavatrice (per il quale non si può mettere aranciata al posto del detersivo). Alla lunga quella ragazza avrà la forza 'attraiva che ha la testimonianza cristiana.

La gente finché non fa l'esperienza della sofferenza non ascolta, ma noi dobbiamo esserci quando questo avviene, dobbiamo essere presenti condividere Allora gli altri chiederanno: "Perché sei così felice?" E' un evangelizzare per inseguimento. La nostra forza è che la realtà è dalla nostra parte, cioè quel libretto di istruzioni è iscritto in ciascuno.

### Francesco Botturi

Credo anch'io che si debba vedere la cosa da un profilo di positività, come ogni buon medico vede la salute come obiettivo e come riferimento, non la malattia, però proprio per questo è allarmato quando il corpo è attaccato.

Sono convinto che la gente oggi non sia affatto felice, ma neppure del tutto assuefatta a questa condizione e che non è nemmeno priva di domanda; tuttavia è come se avesse perso le parole e la grammatica per esprimere il disagio molto diffuso che vive; perciò ha bisogno di sfoghi, sempre più evidenti e preoccupanti, che funzionano da sintomi di un disagio crescente. E noi occidentali, eredi di una tradizione grande, variegata, problematica di umanesimo, non possiamo non essere allarmati, non possiamo non soffrire la disumanità. Il tratto fondamentale oggi è la disumanità, la disgregazione del soggetto, che non riesce più a trovare un filo alla sua esistenza, che ha perso il "libretto di istruzioni" del vivere da uomini.

Quello che abbiamo cercato di dire è che in questa situazione antropologica, però, "non siamo nel caos" – come intitola R. Ronza il suo ultimo libro –, bensì siamo in una condizione che anche nel suo ampio lato negativo è leggibile secondo una logica, incarnata in eventi culturali e di storia delle idee, che rende conto di ciò che accade. Con buona pace di tutti, infatti, le idee nell'uomo contano; chi fa credere che si possa vivere senza idee direttive ha già vinto la partita, è l'omino di burro che ti porta nel paese dei balocchi, che ti ha già reso asino; invece è vero esattamente il contrario: si possono avere idee in grado di render conto degli eventi e di reggere l'urto.

Come scriveva Prezzolini all'inizio del secolo scorso, "le idee sono più forti degli uomini e li conducono spesso là dove non vorrebbero" (come ben si è visto con il gioco tragico delle ideologie del '900): le idee sono come dei semi, che inevitabilmente se interrati (posti nel terreno della storia) germina e danno il loro frutto, buono o cattivo che sia. È importante capire questo, perché riconoscere la capacità ideale è salvare la dignità dell'uomo, perché l'uomo è grande in quanto capace di idea. L'uomo nulla può agire senza giocare delle idee,

che costituiscono il principio di intelligibilità di ciò che accade, anche quando la realtà è incerta, confusa, anche portatrice di contraddizioni.

Per questo sono d'accordo con il percorso che ha evocato Silvio: tutto quello che noi oggi viviamo nell'occidente è frutto di una storia di idee; nulla capita a caso nella storia di una civiltà. Per questo noi possiamo e dobbiamo fare i conti con il declino dell'occidente. Da questo punto di vista il pensiero del politicamente corretto e del suo potere costringitivo è qualcosa che fa male i conti con l'occidente perché vorrebbe condurre l'occidente esattamente là dove l'occidente sta esaurendosi, e così accelera un pensiero in esaurimento.

In questo senso il problema è di valutare quali possono essere, invece, i semi del pensiero che domani possono far nascere nuova vegetazione, perché il problema è salvare l'uomo da questo mortale esaurimento del suo umanesimo. Per questo anche se appelli alla fraternità universale hanno un loro senso, non è con essi che si produrrà un cambiamento positivo nella storia dell'occidente, perché anche le forze anticristiane fanno appello alla fraternità, anche il pensiero unico fa appello alla fraternità; la novità potrà nascere piuttosto da luoghi di nuova umanità, da comunità di vita.

Quindi sono molto d'accordo anche con Anna, che ci ha fatto avere un messaggio, in cui fa il punto della radicale crisi umanistica in corso, quando afferma che non si riesce neppure ad entrare in comunicazione (con i propri compagni). Certo, direi, non può essere altrimenti, se l'idea reggente è quella di un uomo che concepisca la sua realizzazione come massimizzazione della propria autoreferenzialità – io sono tanto più me stesso quanto meno ho bisogno degli altri –; è evidente che un pensiero di questo tipo finisca nella incomunicabilità e nell'impossibilità di dialogo; è evidente che abbiamo a che fare con una asocialità radicale. Questa idea di libertà autoreferenziale, che ogni giorno in mille modi è proposta come modello, è l'emblema dell'umanesimo spento; il passo dopo questo punto d'arrivo si chiama barbarie, perché il supplire all'incapacità di comunicazione che fa la società è necessariamente – non potendosi abolire la convivenza o almeno in qualche modo la coesistenza – non può essere che la violenza, la violenza della coercizione, la violenza delle idee imposte, la violenza delle pratiche autodistruttive, la violenza della menzogna, la violenza della corruzione. Questo va detto, questo va pensato.

Dove sono allora il luogo e i luoghi di cui abbiamo bisogno, come chiedeva don Carlo? Il luogo dell'uomo non può essere niente meno che Dio stesso - come egli stesso ci ha comunicato - e i luoghi delle realtà umane da lui risignificate e riscattate, le comunità cristiane. In generale i luoghi più assenti, più trascurato o più combattuti sono i luoghi dell'appartenenza: la famiglia, la comunità e anche la nazione (ben altro dal nazionalismo, ma - come dice l'etimologia - il luogo di nascita dell'umano). Dunque, i luoghi cui si appartiene e in cui ci si appartiene, in quanto in essi si ha in comune qualcosa che si riceve e che è prezioso, che come patrimonio comune vincola e apre lo spazio della libertà.

Certo, se noi guardiamo a tutte queste cose sotto il loro aspetto deterioro, possiamo abolire la famiglia, la comunità e la nazione in un colpo solo... Ma, se aboliamo questa dotazione di una libertà che si compartecipa – perché questo vogliono dire nazione, comunità, famiglia al contrario di una libertà autoreferenziale – che cosa resta dell'umano e, ancor prima, come rinasce l'umano? Noi dobbiamo dire piuttosto che, se vogliamo uscire da questo stato di prebarbarie, dobbiamo far sì che questi luoghi riemergano, anzitutto come idea. Non possiamo non prospettare, soprattutto ai giovani, l'idea che senza una comunicazione in

base a qualcosa che “tiene insieme”, un’appartenenza interiore – non esteriore come quella dei social, dell’economia, della globalizzazione – senza una comunicazione interiore, l’uomo muore, l’umano si estingue. L’uomo interiore è la grande idea di Agostino, dove “interiore” non vuol dire solipsismo interiore, ma esattamente il contrario: che ogni “interno” umano è fatto per essere comunicazione con l’Altro e con gli altri; l’uomo è uno spazio per l’altro, il “noi” in un certo senso precede l’io, o l’io è un io che è un noi, pensiero inevitabilmente trinitario.

## **Avv. Respinti**

Sarò velocissimo... so che sono state dette tante cose, ma ci sono due domande precise e vorrei fare un’osservazione sul primo intervento di Peppino Zola, che mi ha molto stimolato.

È stato evocato il tema dei giovani, dove c’è il rischio che tutto passi nell’indifferenza: non si parla più di Dio perché il politicamente corretto l’ha censurato; questo mi ricorda, mi fa venire in mente qualche cosa: con un pochino di commozione ho riascoltato oggi ancora una volta questa bella canzone di Claudio Chieffo... quando c’è qualcosa che ti stimola, quando c’è qualcosa che ti apre a delle domande, allora una persona comincia a muoversi. Il problema oggi è non di una domanda che ha una risposta sbagliata, come avveniva all’epoca della contestazione, ma che è censurata la domanda, nessuno si fa più delle domande, questa cultura o pseudocultura censura le domande. Siamo allora in una situazione in cui una persona, dalla culla alla bara, vive come una scimmia... non credere alla scimmia e alla sua casualità dice la canzone di Chieffo, si agita in una gabbia – che è l’immagine scelta oggi – ma non sa neanche più perché sta al mondo, assolutamente appagato del benessere che ha; questo è il rischio che corrono le nostre società, perché non abbiamo il problema del benessere, ma abbiamo questo tipo di problema, che non sappiamo più perché stiamo al mondo; non è un problema solo dei giovani, ma anche degli adulti.

Che fare? Quello che state facendo voi, quello che stiamo facendo noi oggi. I giovani hanno dei genitori, hanno dei nonni, da cui può essere trasmesso qualche cosa, e questa è tradizione, trasmissione di qualche cosa... e poi hanno un ambiente umano; se un ragazzo comincia ascoltando una canzone e, cominciando a dialogare con degli altri ragazzi della sua età su cose che hanno valore, questo gli suscita qualche cosa, questo può cambiare fin dalla gioventù la sua vita; non sto qui facendo un esempio a caso, perché sto parlando di me stesso, quando al liceo cominciai ad ascoltare Chieffo.

Veniamo ora alle due domande precise... È vero che il problema è “perché questi giudici, questa magistratura fa questa attività creatrice del diritto?” È vero che è caduto il legame col diritto naturale e questo aprirebbe un tema molto interessante, che meriterebbe un’altra occasione come questa; è il problema del cosiddetto “positivismo giuridico”, che ha delle origini storiche e culturali molto importanti: il diritto che nasce dopo la Rivoluzione francese, quando viene abbattuta completamente una certa prospettiva di oggettività della realtà, dal punto di vista culturale e filosofico; questo ha delle trasposizioni nel diritto; il codice napoleonico, che è la concretizzazione giuridica dei principi della Rivoluzione francese, che è del 1800, è il modello di Codice civile di tutti i moderni codici europei, compresi i primi codici italiani. Ora, quando c’è una divaricazione fra una oggettività della realtà e la disciplina giuridica cominciano i problemi; il diritto naturale, se viene richiamato nei testi universitari,

Io si richiama come qualcosa di assolutamente metagiuridico, che appartiene forse alla filosofia del diritto, ma ci interessa poco.

Questo è il problema, perché - e dico una cosa assolutamente banale - se una legge può essere considerata giusta o ingiusta, il buon senso, non la materia giuridica, dice che la giustizia viene prima di una legge scritta; se facciamo coincidere la giustizia con il legalismo, ciò che è scritto in una legge è autoreferenziale, una legge non potrà essere giudicata perché non c'è più un parametro per dire se è giusta o ingiusta; quando si recide questo legame fra l'oggettività - chiamiamolo diritto naturale - riconoscibile col buon senso comune - e qui mi ritrovo molto con quanto detto sull'operazione culturale di intervento sul senso comune - allora da qui ne vengono conseguenze anche sul diritto positivo.

L'ultima domanda... Perché ho fatto riferimento costante ai principi costituzionali? Non perché sono un innamorato della Costituzione più bella del mondo, come diceva il grande costituzionalista Benigni, tutto il contrario: anzi, quando c'è stato il referendum voluto dal governo Renzi per modificare la Costituzione, ho fatto numerosi incontri per difendere l'attuale Costituzione, ma sempre ribadendo questo concetto: non sono innamorato della Costituzione che qualche cattolico adulto in politica ha paragonato alla Sacra Scrittura, dicendo "no, io ho giurato sulla Costituzione e non sulla Sacra Scrittura",,, non è assolutamente per questo, ma perché quello che c'è ancora, ed è tanto, quello che sopravvive e può essere utilizzato, può essere un argomento utile, perché poi il richiamo a certi principi costituzionali è un richiamo a cui un giudice, un legislatore si può attenere e questo non va ignorato.

Il problema è più ampio, è a monte, ma dal punto di vista legale utilizziamo lo strumentario, gli strumenti giuridici che abbiamo, con la consapevolezza che il tema è ben prima e più ampio della Costituzione.